

«Perché Dio protegge uno come Caino?», in *Famiglia Cristiana* (2008)28, 123

Mi domando perché nella Genesi Dio protegga tanto Caino che ha ucciso, con premeditazione, suo fratello. Quale bene può derivare dal comportamento di Caino? (Carminc C. – Pagani (SA)).

Dio è giustizia e, insieme, misericordia: l'una richiama l'altra. È giustizia e non può lasciare impunito il delitto: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gn 4,10). Caino sarà «ramingo e fuggiasco». Dio è misericordia e non per una semplice aggiunta alla giustizia: proibisce severamente che Caino venga, a sua volta, ucciso. Pone un segno su di lui «affinché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse» (Gn 4,15). Il messaggio è chiaro: non si cancella il male con un altro male, un'uccisione con un'altra uccisione.

L'espressione, ricorrente nel linguaggio religioso, «Dio sa ricavare il bene dal male» va interpretata correttamente per evitare che conduca a una qualche giustificazione. Il male è male e tale resta, dal male non viene alcun bene. È necessario venire fuori dalla sua spirale e se ne viene fuori con il compimento del bene. Sta qui l'originalità del messaggio cristiano.

Dio, che si è rivelato in Gesù di Nazareth, soprattutto nel mistero della sua morte e risurrezione, condanna ogni male e annuncia che la fase ultima del regno di Dio coinciderà con la eliminazione totale del male, della sofferenza e della stessa morte. La fase intermedia della storia tra il presente e il futuro è tempo di decisione tra il bene/male, luce/tenebre, zizzania/buon grano.

Dio odia il male, ama il peccatore e a lui offre tempo e spazio di vita perché si converta al bene, vale a dire a Dio stesso: lui solo è buono e sorgente del bene. È questa l'originalità della morale cristiana e si distingue, per questo, da qualsiasi altra morale che è capace di denunciare il male, ma non di indicare il suo superamento. In altre parole, la morale meramente razionale è capace di riprovare il male, ma non è in grado di annunciare il suo superamento. In questa prospettiva, con lucidità si esprimeva il grande filosofo francese P. Ricoeur: «L'etica mette in contrasto il predicato cattivo con il predicato buono, condanna il male, lo imputa alla libertà. La fede non va in quella direzione, l'origine del male non costituisce problema per essa, è la fine del male che la preoccupa. La fede giustifica l'uomo del superamento [...], ma non giustifica il puritano incapace di fare il passo dalla condanna alla misericordia e che resta in mezzo ai limiti dell'etica, senza accedere al Regno che viene».

Come a dire, la condanna del male (peccato) è già chiara e accessibile alla semplice ragione; la fede va oltre, in quanto non è solo denuncia ma salvezza e fine del male. In questa prospettiva, è purtroppo facile osservare che una certa denuncia e disapprovazione, anche in ambiente cristiano, ha poco o nulla di cristiano, perché non sa andare oltre la condanna; e così il male, individuale e collettivo (il peccato) rimangono irredenti. Il messaggio cristiano è messaggio di speranza proprio perché, alla condanna incondizionata del male individuale e sociale, si accompagna sempre la promessa della salvezza e della liberazione che è all'opera nel presente storico anche se la piena realizzazione si compirà nell'ultimo giorno. In questa futura prospettiva, la speranza non è semplice attesa, ma impegno costante e perseverante, nell'oggi della storia per allargare i confini del bene e restringere quelli del male.